

LA QUESTIONE MORALE

Perché il Qatargate e i nazionalismi possono demolire un'Europa fragile

GIOVANNI MARIA FLICK

Dai titoli di prima pagina sul Qatargate, con il corollario di arabi e petrodollari, di servizi segreti, di



complotti e belle donne, di valigie di denaro, di corruttori e di corrotti, si passa alla routine della cronaca, con una scia maleodorante di strumentalizzazioni; però anche con qualche avvertimento sul piano europeo e su quello nazionale. - PAGINA 11

IL COMMENTO

Giovanni Maria Flick

Il Qatargate, l'Europa fragile e il ritorno degli egoismi nazionali

Troppa burocrazia, poche idee condivise e i pericoli della contaminazione tra soldi e politica. Ecco perché il richiamo alla questione morale non può prescindere dalla questione sociale

Non più l'Ue delle biblioteche e dei diritti, ma soltanto quella degli interessi, dei mercati e delle loro regole

GIOVANNI MARIA FLICK

Dai titoli di prima pagina sul Qatargate, con il corollario di arabi e petrodollari, di servizi segreti, di complotti e belle donne, di valigie di denaro, di corruttori e di corrotti, si passa alla routine della cronaca, con una scia maleodorante di strumentalizzazioni; però anche con qualche avvertimento sul piano europeo e su quello nazionale.

Sul piano europeo l'avvertimento è duplice. Da un lato vi è la scoperta di una istituzione misteriosa: il Parlamento europeo; cosa fa? Cosa è? Se si pagano illecitamente i suoi componenti per avere dei servizi a qualcosa deve pur servire, nonostante la sua inutilità che sembra testimoniata dall'assenteismo alle sue elezioni e soprattutto dai suoi scarsi poteri rispetto al Consiglio europeo.

La vicenda di Bruxelles è utile per scaricare sull'attacco alla democrazia europea un vizio forse più grave: la mancanza di una politica europea attraverso cui esprimere quella democrazia. Una politica unitaria è messa in crisi ben più dall'ostilità dei paesi membri dell'Unione europea che dalle bustarelle con cui stati ricchi di petrodollari ma poveri di rispetto per la democrazia e per i diritti umani cercano di accreditarsi.

Da un altro lato si scopre la fragilità del sistema europeo. Troppa burocrazia, troppa poca politi-

Il problema della legalità va affrontato a livello di cultura l'interesse individuale non può prevalere su quello di tutti

ca comune. Penso ad esempio agli sforzi ed ai risultati positivi per una giustizia comune sui diritti umani, sulle disuguaglianze e sulla concorrenza. Ad essi si contrappongono però l'indifferenza o l'ostilità per le migrazioni ormai bibliche di chi fugge la fame e la guerra.

Penso alla crescente divaricazione tra la strada già tradizionale della cultura e dei valori e quella sempre più invadente degli interessi e dei profitti. Non più l'Europa delle biblioteche e dei diritti; ma soltanto quella degli interessi, dei mercati e delle loro regole. Non più l'Europa dei popoli e della unione di minoranze; ma il ritorno degli Stati e del sovranismo, degli egoismi nazionali.

Sul piano nazionale la vicenda del Qatargate assume un rilievo più specifico, nel contesto diffuso cui ci siamo purtroppo abituati. Una corruzione percepita o effettiva nella quotidianità ai diversi livelli, grandi e piccoli; una lotta continua tra il "lasciateci lavorare" e il richiamo alla "onestà,



onestà"; il ricordo nostalgico o la revisione critica dei risultati di "Mani pulite" ("... fu utile, forse necessaria, però...").

Inoltre l'assimilazione totale di corruzione e criminalità organizzata con il "doppio binario" di entrambe rispetto ad altre forme di criminalità. Infine la strumentalizzazione delle iniziative giudiziarie, soprattutto più eclatanti, con risultati troppo spesso "deludenti" rispetto alle attese.

Vi è il timore di un ulteriore e progressivo allentamento delle misure preventive e della repressione della corruzione, nonostante il segnale di allarme che giunge da Bruxelles. Ma è difficile trovare un equilibrio tra esigenze contrapposte di prevenzione/sicurezza e di libertà, portate all'estremo.

Un altro segnale importante viene da Bruxelles: il richiamo alla "questione morale" invocata da Luigi Berlinguer reiteratamente nel 1974, nel 1976 e nel 1981; ricordato oggi da alcuni fra i commentatori più attenti delle vicende di corruzione "europea" e delle loro origini e riflessi italiani.

È un richiamo che via via si è arricchito: dalla denuncia dei finanziamenti occulti alla politica e degli intralazzi alla denuncia del correntismo esasperato dei partiti; a quella della crisi di questi ultimi come "macchine di potere".

È una denuncia che viene da lontano: dalle accuse alla "legge-truffa" del 1953 per il premio di maggioranza ai "forchettoni" della campagna elettorale di quell'epoca contro la Democrazia Cristiana ("i comunisti non rubano"). Ad essa si contrappose il "cappotto in prestito" di De Gasperi per il suo primo viaggio ufficiale negli Stati Uniti.

È una denuncia che è sempre attuale, con le "forchettine" divenute al posto dei "forchettoni" patrimonio per alcuni eredi di entrambi i partiti, confluiti nel Pd dopo il ciclone di Mani pulite; in buona compagnia con alcuni protagonisti o esponenti di opposta posizione politica.

È una denuncia che fa rimpiangere a qualcuno i tempi del finanziamento pubblico ai partiti (quello trasparente e ufficiale; non quello occulto). Una denuncia che, alla luce di quanto è avvenuto negli ultimi trenta anni, induce amaramente a dire che prima di Mani pulite si "rubava" soprattutto per "fare politica"; ora invece sembra che non pochi "facciano politica per rubare". Ma cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia, come recita una regola aurea della tavola pitagorica.

Si è sottolineata con preoccupazione la progressiva "laicizzazione" del rapporto tra la politica e il denaro. Penso alle porte girevoli non solo tra la giustizia e la politica; ma anche tra la politica e l'economia, di fronte all'escalation di politici di professione – in pensione o in servizio – da conferenzieri a consulenti, a lobbisti, a protagonisti di fondazioni in cui possono esservi troppe zone grigie.

Non sempre il trascorrere del tempo è sufficien-

te a dissipare il dubbio che il mettere a profitto la propria esperienza politica attuale o quella passata sia visto come possibile strumento di pressione sui colleghi o ex colleghi, sui terzi e sull'opinione pubblica, anziché come semplice e legittima utilizzazione di quella esperienza.

Per questo assume un particolare rilievo di attualità il monito di Berlinguer sulla questione morale di fronte ai contatti tra economia e politica. In sé sono necessari, ma troppo spesso sono diventati occasioni di "contaminazione" al limite della illiceità. Tanto più – come sembra insegnare la vicenda di Bruxelles – quando la contaminazione avviene attraverso l'utilizzo di etichette, di strutture e di finalità "umanitarie" di lotta all'impunità e di difesa dei più deboli.

La presenza equilibrata dello Stato nel campo dell'economia; la regolazione del mercato e dei suoi eccessi; il rapporto fra pubblico, privato e sociale; il tema e le occasioni delle privatizzazioni sono troppo importanti per cadere negli opposti estremismi del controllo totale o della libertà incontrollata. Per questo sembrano fondamentali gli sviluppi della questione morale, ma anche di quella sociale e di quella politica, richiamate esplicitamente da Berlinguer insieme alla prima.

La questione sociale attraverso una necessaria e prioritaria attenzione alle disuguaglianze abnormi che segnano il mondo della globalizzazione ed alle domande dei più deboli e dei "diversi" (come gli anziani, i minori, le donne, i detenuti, i migranti...). La questione politica per una risposta di equilibrio a quelle disuguaglianze e domande; ed attraverso meccanismi istituzionali per dare concretezza e attuazione ai "principi fondamentali" della convivenza: quelli previsti dalla nostra Costituzione, attuale ma non del tutto attuata ancora oggi, nel giorno del suo settantacinquesimo compleanno.

Il salto dalla questione morale alla responsabilità del singolo – come oggi si invoca da molti – è troppo ampio se non passa attraverso la mediazione della questione sociale e di quella politica. Rischia di essere percepito come espressione di dogmatismo, di rigidità, di obbedienza; di risolversi nel mantra "onestà, onestà!".

Il problema della corruzione va affrontato prima di tutto a livello di cultura; di legalità sostanziale; di consapevolezza che il proprio interesse individuale non può prevalere sull'interesse di tutti; di riconoscere che quest'ultimo non può essere "comprato" per sacrificarlo al proprio egoismo.

Sono cose che si cominciano ad imparare da piccoli o si rischia di non impararle più. Solo allora diventa inevitabile il ricorso alla prevenzione e – quando non basta – alla repressione; con tutti i dubbi sulla concreta efficacia di queste ultime. Ma forse è un augurio da indirizzare più al futuro dell'anno nuovo che non al presente e al Natale appena trascorso. —